

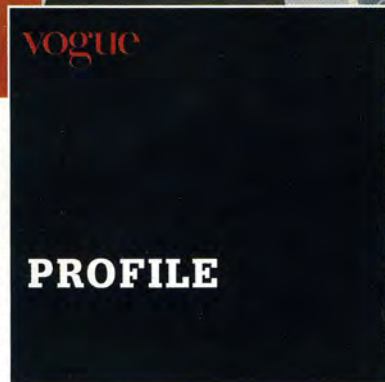


42



Racconta che per lui l'architettura è fondamentalmente una serie di modelli nei quali ritrova una sintassi compositiva fatta di rapporti tra pieni e vuoti, luci e ombre. In altre parole, è il pretesto ottimale per far pittura. E Marco Petrus da quasi vent'anni ci racconta sulla tela scorci di paesaggi metropolitani con quel tratto secco e forte che esclude traffico, passanti, insegne pubblicitarie, inquinamento. Lo scorrere del tempo è il grande assente

Il Pirellone e la torre Velasca. I grattacieli di Manhattan e di Shanghai. Nelle ardite, spiazzanti prospettive di Marco Petrus



nel suo lavoro: su fondi arancio, azzurro porcellana, terracotta, campeggiano solo edifici o particolari di essi, brandelli di una memoria urbana sigillata ed eternizzata. Attivo a Milano, ha dapprima esplorato angoli della sua città – la Ca' Brutta, la torre Velasca, il Pirellone –, poi ha scoperto destinazioni diverse, lasciandosi catturare da altri panorami e orizzonti. Il risultato è "Architetonica", la personale che dal 1° al 30 aprile si tiene nella ex chiesa di San Francesco a Como (accompagnata da una monografia di Electa curata da Elena Pontiggia) e che racchiude, come in un diario di viaggio, il suo recente percorso creativo. Nicchia dopo nicchia, ecco l'omaggio alla Lubiana di Plecnik e alla Praga di Chochol, alla Torino, Napoli e Trieste dei '30 e, ancora, alla Manhattan del Rockefeller center, alla Londra anni '60, alla Shanghai del 2000. Culmine della mostra, il confronto tra il razionalismo italiano di Terragni, il cui segno è ben visibile a Como nella Casa del Fascio e nel Novocomum, e il costruttivismo russo dei circoli operai di Mosca firmati da Mel'nikov e Golosov. Ma non è un approccio storico

a dettare le scelte architettoniche di Petrus: piuttosto, sono forti, irresistibili stimoli visuali. Sicché gli è congeniale una certa monumentalità anni Trenta, come anche lo stile futuribile, con richiami alla tradizione, tipico degli ultimi grattacieli di Shanghai. Quello che è interessante è vedere come, grazie a un processo di depurazione/estrapolazione, lui rilegga questi edifici, come entri in un particolare, ingrandendolo, come faccia dialogare nello stesso quadro interni ed esterni, come riesca a spostare l'asse visivo, ruotando case e palazzi fino a capovolgerli e specularizzarli. E se i suoi oli hanno un tratto incisivo, concreto, i suoi lavori su carta, de-



dicati a suggestive prospettive new-yorkesi, hanno un segno più veloce e morbido. Ma i mezzi espressivi diversi comunicano sempre l'identico senso di sottile inquietudine, di mistero sospeso. In un processo che parte dall'oggettività e diventa quasi astrazione, i suoi buildings perdono infatti le loro caratteristiche di riconoscibilità, per stagliarsi come imperscrutabili totem del moderno. Come simboli tout court. *Grazia d'Annunzio*



Alcune tele di Marco Petrus da vedere nella retrospettiva "Architetonica", 1-30/4, ex chiesa di san Francesco, a Como (largo Spallino 1). Da sinistra, in senso orario: "Architetonica", 2006. "New York", 2006. Un ritratto di Marco Petrus (foto

courtesy Monica Castiglioni). "Ljubljana", 2006. Per le opere, foto courtesy Italian Factory. L'artista ha esposto in personali e collettive, in Italia, a Londra, New York, Shanghai e Taipei.